

**La seduta comincia alle 9,05.**

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Modifica del programma e calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 9-27 febbraio 1998.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 gennaio 1998, il programma dei lavori per i mesi di febbraio e marzo 1998 è stato aggiornato, ai sensi del terzo periodo del comma 6 dell'articolo 23 del regolamento, nel modo seguente:

Per il mese di febbraio agli argomenti già iscritti in programma si aggiungono i seguenti:

Disegno di legge C. 4468 di conversione del decreto-legge n. 4 del 1998 — Sostegno al reddito ed incentivi all'occupazione (*scadenza 22 marzo 1998*);

Proposta di legge C. 1183-1422-C — Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

Proposta di legge C. 1551 — Ineleggibilità alle cariche negli enti locali;

Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 455 del 1997 — Comuni-

cazioni radiomobili — (*se trasmesso in tempo utile dal Senato*) (*scadenza 1° marzo 1998*);

Esame delle domande di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito (Doc. IV n. 10-A e Doc. IV n. 9, se concluso in tempo utile dalla Giunta per le autorizzazioni).

Nella seduta di giovedì 12 febbraio la Camera procederà all'elezione di quattro componenti l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Per il mese di marzo agli argomenti già iscritti in programma si aggiungono i seguenti:

Esame delle relazioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (Doc. XXXIV, nn. 1 e 2);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 2853-B — Metanizzazione del Mezzogiorno;

Discussione della mozione Bono ed altri n. 1-00223 — Disciplina internazionale dell'uso della rete telematica Internet;

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno 1997 e progetto di bilancio delle spese interne per l'anno 1998 e per il triennio 1998-2000;

Esame del disegno di legge C. 3254 — Circolazione beni culturali.

È stato altresì predisposto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 9-27 febbraio 1998:

*Lunedì 9 febbraio (pomeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

*Martedì 10 e mercoledì 11 febbraio (antimeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

*(pomeridiana — ore 15-23):*

Seguito dell'esame del progetto di legge costituzionale C. 3931 — Revisione della parte seconda della Costituzione.

Nella seduta antimeridiana di mercoledì 11 febbraio avrà luogo lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Alla ripresa pomeridiana della seduta di mercoledì 11 febbraio, dalle ore 15 alle ore 16, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

*Giovedì 12 febbraio (antimeridiana — ore 9-10,30):*

Svolgimento di interpellanze urgenti o di altri strumenti di sindacato ispettivo;

*(ore 10,30):*

Votazione per schede per l'elezione, con voto limitato, di quattro componenti l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;

*Giovedì 12 (ore 15-23) e Venerdì 13 febbraio (antimeridiana e pomeridiana):*

Discussione sulle linee generali della proposta di legge C. 1183-1422-C — Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi — (approvata dalla Camera e modificato dal Senato);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4484 di conversione del decreto-legge n. 438 del 1997 — Prevenzione e recupero tossicodipendenze (approvato dal Senato) (scadenza 20 febbraio 1998);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4468 di conversione del decreto-legge n. 4 del 1998 — Sostegno al reddito ed incentivi all'occupazione (scadenza 22 marzo 1998);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4229 — Modifiche alle leggi nn. 59 e 127 del 1997 e norme sulla formazione personale nelle pubbliche amministrazioni (collegato alla manovra di finanza pubblica per il 1998).

*Lunedì 16 febbraio (a partire dalle 16):*

Eventuale seguito della discussione sulle linee generali dei progetti di legge iscritti in calendario per le sedute di giovedì 12 e venerdì 13 febbraio.

*Martedì 17, mercoledì 18 e giovedì 19 febbraio (antimeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

*Martedì 17 (ore 15-23), mercoledì 18 (ore 16-23), giovedì 19 (ore 15, con eventuale prosecuzione notturna) e venerdì 20 febbraio (a partire dalle ore 9 e con votazioni sino alle ore 14):*

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4484 di conversione del decreto-legge n. 438 del 1997 — Prevenzione e recupero tossicodipendenze (approvato dal Senato) (scadenza 20 febbraio 1998);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4468 di conversione del decreto-legge n. 4 del 1998 — Sostegno al reddito ed incentivi all'occupazione (scadenza 22 marzo 1998);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4229 — Modifiche alle leggi nn. 59 e

127 del 1997 e norme sulla formazione personale nelle pubbliche amministrazioni (*collegato alla manovra di finanza pubblica per il 1998*);

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 1183-1422-C — Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi (*approvata dalla Camera e modificato dal Senato*);

Esame della proposta di legge C. 1551 — Modifiche alla legge n. 55 del 1990 in materia di ineleggibilità alle cariche negli enti locali.

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 18, dalle ore 15 alle ore 16, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 19 febbraio avrà luogo lo svolgimento di interpellanze urgenti.

*Lunedì 23 febbraio (con inizio alle ore 16):*

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 455 del 1997 — Comunicazioni radiomobili (*se trasmesso in tempo utile dal Senato*) (*scadenza 1° marzo 1998*).

*Martedì 24, mercoledì 25 e giovedì 26 febbraio (antimeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

*Martedì 24 (ore 15, con prosecuzione notturna) e mercoledì 25 febbraio (ore 12-14):*

Seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 455 del 1997 — Comunicazioni radiomobili (*se trasmesso in tempo utile dal Senato*) (*scadenza 1° marzo 1998*);

Esame della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito (Doc. IV, n. 10/A);

Esame della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito (Doc. IV, n. 9) (*se conclusa in tempo utile dalla Giunta per le autorizzazioni*).

*Mercoledì 25 (ore 16-23), giovedì 26 (ore 15-23) e venerdì 27 febbraio (ore 9-14):*

Seguito dell'esame del progetto di legge costituzionale C. 3931 — Revisione della parte seconda della Costituzione.

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 25, dalle ore 15 alle 16, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

È stato infine definito il seguente contingentamento dei tempi per l'esame degli argomenti iscritti in calendario:

Il tempo complessivo riservato all'esame del disegno di legge collegato C. 4229 — Pubblica amministrazione — è di 15 ore, ripartite nel modo seguente:

discussione generale: 7 ore;  
seguito dell'esame: 8 ore.

Il tempo per la discussione generale è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per eventuale relatore di minoranza: 10 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; SI: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 30 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 38 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 35 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

CCD: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti;

Il tempo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, è ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 15 minuti;

tempo per eventuale relatore di minoranza: 10 minuti;

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 25 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici per le operazioni di voto: 2 ore;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; CDU: 5 minuti; SI: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 44 minuti;

forza Italia: 42 minuti;

alleanza nazionale: 38 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 26 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 30 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 20 minuti;

CCD: 22 minuti;

rinnovamento italiano: 18 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame della proposta di legge C. 1551, riguardante l'ineleggibilità alle cariche negli enti locali, è di 9 ore e 10 minuti, ripartito nel modo seguente:

discussione generale: 6 ore e 10 minuti;

seguito dell'esame: 3 ore.

Il tempo per la discussione generale è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 15 minuti;  
tempo per il gruppo misto: 30 minuti;  
tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;  
tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;  
tempo per i gruppi: 4 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; SI: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 30 minuti;  
forza Italia: 30 minuti;  
alleanza nazionale: 30 minuti;  
popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti;  
lega nord per l'indipendenza della Padania: 30 minuti;  
rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;  
CCD: 30 minuti;  
rinnovamento italiano: 30 minuti.

Il tempo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 10 minuti;  
tempo per il Governo: 10 minuti;  
tempo per il gruppo misto: 15 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;  
tempi tecnici per le operazioni di voto: 10 minuti;  
tempo per interventi a titolo personale: 25 minuti;  
tempo per i gruppi: 1 ora e 40 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 5 minuti; CDU: 3 minuti; SI: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 19 minuti;  
forza Italia: 15 minuti;  
alleanza nazionale: 13 minuti;  
popolari e democratici-l'Ulivo: 13 minuti;  
lega nord per l'indipendenza della Padania: 12 minuti;  
rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti;  
CCD: 9 minuti;  
rinnovamento italiano: 9 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame della proposta di legge C. 1183-1422-C, riguardante l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi, è di 9 ore e 10 minuti, ripartito nel modo seguente:

discussione generale: 6 ore e 10 minuti;

seguito dell'esame: 3 ore.

Il tempo per la discussione generale è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; SI: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 30 minuti;

forza Italia: 30 minuti;

alleanza nazionale: 30 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 30 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

CCD: 30 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

Il tempo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 10 minuti;

tempo per il Governo: 10 minuti;

tempo per il gruppo misto: 15 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici per le operazioni di voto: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 25 minuti;

tempo per i gruppi: 1 ora e 40 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 5 minuti; CDU: 3 minuti; SI: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 19 minuti;

forza Italia: 15 minuti;

alleanza nazionale: 13 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 13 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 12 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti;

CCD: 9 minuti;

rinnovamento italiano: 9 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame di ciascuna delle domande di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito — Doc. IV nn. 9-A e 10-A, è di 5 ore, ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 50 minuti (comprensivi di 30 minuti per l'eventuale intervento dell'onorevole Cito);

tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici per le operazioni di voto: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 45 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 55 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; CDU: 4 minuti; SI: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 35 minuti;

forza Italia: 27 minuti;

alleanza nazionale: 24 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 21 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 19 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 17 minuti;

CCD: 16 minuti;

rinnovamento italiano: 16 minuti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931) (ore 9,13).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzione: Revisione della parte seconda della Costituzione.

***(Ripresa della discussione sulle linee generali — A.C. 3931)***

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vozza. Ne ha facoltà.

SALVATORE VOZZA. Signor Presidente, signor presidente della bicamerale, è un buon testo di riforma della seconda parte della Costituzione quello che la Commissione bicamerale ha presentato all'esame del Parlamento? Risponde all'esigenza di indicare una via d'uscita alla transizione democratica che da tempo è aperta nel nostro paese; serve ad assicurare la stabilità dei Governi?

C'è uno sconfinamento, nella prima parte della Costituzione, su principi e valori dei quali il presidente D'Alema, nella sua relazione, ha richiamato il significato ancora attuale? Ancora, la questione delicata della giustizia, è dentro un equilibrio tale che la modifica delle norme presentate trascinerebbe con sé l'insieme della proposta di riforma? Dal modo in cui alcuni esponenti politici hanno reagito, anche ieri, alle dichiarazioni del Presidente della Repubblica sembrerebbe che si tratti proprio della questione su cui c'è la più forte sensibilità.

È possibile ipotizzare uno stralcio dell'intera materia? Le stesse questioni che

attengono alla forma di Stato e di governo possono essere poste in un diverso equilibrio? È possibile riflettere su una questione che è stata posta di recente, e cioè se basti solo un referendum per decidere sull'insieme della riforma?

Partire a questi interrogativi serve per capire se ci siano spazi per introdurre modifiche, anche sostanziali, al testo. Queste ed altre domande accompagnano l'esame del testo in discussione e, del resto, hanno accompagnato anche i lavori della bicamerale. Sono domande che anche alcuni di noi si pongono, senza che ciò significhi in alcun modo sottovalutazione del lavoro fatto dalla bicamerale o faccia venir meno l'impegno affinché il processo delle riforme abbia un esito positivo.

Il confronto sull'insieme della proposta di riforma deve potersi svolgere però in un clima di grandissima tolleranza, così come il presidente D'Alema ha indicato nella sua relazione, predisponendosi ad un ascolto vero delle posizioni diverse, dei suggerimenti, delle critiche, ma anche dei dissensi più aspri. Il tema delle riforme, il suo esito hanno bisogno di un compromesso alto, è stato detto, che però è cosa diversa — vorrei sottolineare questo aspetto — dall'equilibrio che i vari leader riescono a raggiungere tra loro.

Nel processo di revisione della seconda parte della Costituzione si devono riconoscere non solo tutte le forze politiche, ma anche l'insieme del paese. Ecco perché non deve apparire superflua la richiesta di analizzare anche i cambiamenti che sono intervenuti nella società. Un nuovo patto, nuove regole, devono servire anche per rispondere alle esigenze nuove che le donne, i giovani, il mondo del volontariato e dell'associazionismo hanno posto con forza in questi anni alla politica ed alle istituzioni.

Porre anche queste questioni può apparire un modo per allargare la discussione su temi astratti rispetto all'esigenza concreta di scrivere delle norme? Può darsi. Se è vero, però, che l'esigenza di rivedere la Costituzione non può essere datata con l'esplodere del sistema politico

a seguito di tangentopoli, perché già prima si era manifestata la crisi dei partiti e di un certo modello istituzionale, allora diventa necessario e concreto ripartire dalla società, dai mutamenti intervenuti, dalla stessa nuova prospettiva europea, dai processi di globalizzazione che non solo stanno cambiando profondamente i modelli produttivi, ma influiscono anche sui concetti attinenti al ruolo e alla autonomia degli Stati nazionali. I modelli istituzionali e costituzionali dunque presuppongono che alla base ci sia anche un'idea precisa del modello democratico che si vuole affermare. Noi dobbiamo guardare — ed abbiamo guardato nel corso di questi mesi — alle altre esperienze europee, ma non possiamo non partire dalla nostre esigenze, dalla realtà del nostro paese.

Venendo al merito di alcune questioni, sulla forma di Stato il lavoro conclusivo della Commissione bicamerale ha corretto fortemente una impostazione che aveva completamente ribaltato il rapporto tra pubblico e privato, assegnando agli enti pubblici un ruolo di sussidiarietà residua rispetto alle funzioni che i privati non erano in grado di svolgere adeguatamente. Apprezzo i passi in avanti compiuti e credo che in Parlamento si possa lavorare per migliorare ulteriormente la formulazione adottata che contiene ancora margini di ambiguità.

Sul punto del federalismo, che rappresenta a mio avviso una delle maggiori novità da introdurre, abbiamo bisogno di discutere e di approfondire di più. Sono per andare fortemente in questa direzione, ma per farlo occorre compiere scelte chiare evitando soluzioni pasticciate.

Se non partiamo con il piede giusto, cosa che non è accaduta con il regionalismo, rischiamo di allargare non di ridurre le differenze tra le diverse parti del paese, tra il nord e il sud. La soluzione del fondo perequativo, per esempio, così come viene proposta, mi appare ambigua; né mi convince il fatto che basti la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea regionale per cambiare la legge elettorale o che più regioni possano dar

vita ad organismi comuni. Abbiamo avviato un processo rilevante che non ha ancora imboccato una direzione chiara, come dimostra la soluzione prospettata per l'assetto del Parlamento.

La soluzione elaborata per il Senato appare non solo poco funzionale, ma anche contraddittoria rispetto alla necessità di avere una Camera delle autonomie, ed al senso di marcia da noi indicato, ossia uno Stato federalista. Scorrendo il testo e considerando il lavoro svolto — su cui chiedo un maggiore approfondimento — mi sorge una domanda: quale tipo di federalismo stiamo portando avanti? A mio avviso, ma posso sbagliare, emerge una soluzione mista di federalismo che esalta contemporaneamente il regionalismo e il municipalismo: è sufficiente leggere il contenuto degli articoli 55, 56, 59, 62 e 134 per averne conferma. È una soluzione, come abbiamo potuto constatare nel dibattito sviluppatosi, che non accontenta nessuno, a partire dai sindaci. Dunque, occorre discutere di più, anche perché le ipotesi correttive proposte dai sindaci — come per esempio quella riguardante la costruzione di dieci-undici aree metropolitane — vanno valutate attentamente prima di dichiararsi d'accordo. Quali processi metterebbe in moto una simile scelta nelle regioni dove si dovrebbe realizzare l'area metropolitana? Non rischiamo di scatenare contrapposizioni e localismi difficilmente controllabili?

L'aver avviato questo processo, l'aver imboccato questa strada, ci deve spronare in questi giorni e nei mesi che seguiranno ad approfondire le questioni e le soluzioni definitive che si devono adottare.

Sulla forma di governo, dico subito che avrei preferito la soluzione del premiato, che mi pare più adatta alla realtà italiana. L'onorevole Mussi ha ricordato che questa era la proposta della sinistra democratica. La scelta semipresidenzialista, infatti, presenta diversi problemi che non possono essere sottovalutati. È una soluzione che punta a individuare una figura forte piuttosto che a rendere forte il Governo.

Nel dibattito che si sta sviluppando, anche fuori dalle aule parlamentari, sono state portate molte argomentazioni che sconsiglierebbero l'adozione di questo modello. Da più parti è stato sottolineato che la soluzione è ibrida, con il rischio di un esecutivo bicefalo e, quindi, fonte di instabilità e di conflitti, con un Parlamento sempre meno autonomo. È un'altro aspetto, quello relativo alla funzione e alla centralità del Parlamento, che ritengo debba in questa discussione essere valutato con maggiore attenzione.

La figura del Presidente eletto, così come proposto nel testo, va bene al di là della funzione di garanzia che si vorrebbe assumesse. Ma, se questo deve essere il suo ruolo, è possibile allora ragionare su alcune proposte che meglio ci aiuterebbero a precisare questa funzione? Penso ad alcune in particolare: alla cancellazione del potere presidenziale di scioglimento delle Camere non appena eletto; a reintrodurre il voto di fiducia iniziale per l'insediamento del Governo; ad eliminare il potere presidenziale di rinviare il Governo in Parlamento per accertare l'esistenza della fiducia; a reintrodurre la controfirma governativa degli atti presidenziali.

L'ultimo aspetto che desidero toccare è quello della giustizia. La riforma deve delineare un disegno organico dell'equilibrio dei poteri, a maggior ragione se viene introdotta l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Il testo — e il dibattito che ha prodotto — non ha esplicitato sino in fondo i disegni alternativi fra l'autonomia e la responsabilità e l'autonomia e la responsabilità politica del controllo di legalità. Sono ben convinto che, con il riordino costituzionale e con il sistema maggioritario, la responsabilità della decisione e l'agire politico debbano acquisire più forza. Il controllo di legalità non può entrare nella legittimità delle scelte o condizionarne l'alternatività.

L'autonomia della politica, però, richiede piena assunzione di responsabilità, verifiche e sanzioni politiche. Proprio perché credo questo, penso sia sbagliato anche dare solo l'impressione che si voglia

mettere in discussione l'obbligatorietà dell'azione penale, non solo nella forma, ma anche nella sostanza. Si può lasciare nella forma ma lavorare per un controllo del pubblico ministero che ne vanifichi il reale esercizio. A me sembra inoltre che non vi sia piena consapevolezza che l'obbligatorietà dell'azione penale è vanificata dallo stato in cui versa la giustizia (penso alle sedi, agli strumenti a disposizione, ai concorsi stessi). Il testo elaborato dalla Commissione bicamerale — è questa l'impressione che ne ricavo — non ha esplicitato sino in fondo l'alternatività di questi progetti. Tale non chiarezza è stata molto implicita — vorrei dire all'onorevole Boato — ed ha risentito del momento storico in cui si vive che è connotato da un grande numero di processi che investono uomini politici, da casi eclatanti di rinvio a giudizio, da ripetute e spesso strumentali domande di garantismo che emergono sempre quando — ed è stato ricordato in quest'aula parlamentare — bisogna assicurare garanzie ad un potente e mai quando il problema riguarda un cittadino comune.

Vengono proposte forme di condizionamento dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario, senza preoccuparsi mai del bisogno alto di ogni democrazia di avere un rigoroso funzionamento degli uffici giudiziari, in particolare di quelli civili. Se si esplicita un disegno di messa in discussione dell'obbligatorietà dell'azione penale e di un rapporto diretto fra l'esecutivo e la magistratura (il pubblico ministero), allora bisogna pensare a nuovi livelli di equilibrio fra i poteri, così come avviene in altri paesi, non ultimo gli Stati Uniti.

Ma se, come si è fatto qui, non si mettono in discussione né i diritti di cui alla prima parte della Costituzione, né in modo esplicito l'obbligatorietà dell'azione penale, le soluzioni che emergono rischiano nei fatti di determinare un indebolimento della democrazia, perché si mina alla base il presupposto su cui si fonda l'equilibrio dei poteri.

Non comprendo ad esempio — voglio dirlo con grande chiarezza — la costituzionalizzazione del doppio linguaggio tra

magistrati e giudici perché o dice troppo o troppo poco. Non mi spiego poi addirittura la costituzionalizzazione del procedimento penale nel momento in cui il ministro ci sta presentando il riassetto dell'ordinamento giudiziario. Non condivido, infine, la divisione del Consiglio superiore della magistratura in sezioni separate.

Il disegno qui presentato può farci correre due rischi, ossia la corporativizzazione massima della magistratura ed il suo condizionamento rispetto agli interessi di parte e di parte politica. Un disegno che, lungi dal qualificarne le competenze, le professionalità e l'indipendenza, quindi l'autorevolezza, ne ripropone tutti i limiti di casta, di un corpo separato, ed anche eventualmente di centro vero e proprio di potere.

Da più parti viene sollecitata una maggiore riflessione su tutta la materia della giustizia e si avanza la richiesta di arrivare anche ad uno stralcio. La richiesta di stralcio dell'intera materia, per quanto mi riguarda, nasce da queste considerazioni e dalla necessità di affrontare in modo organico l'insieme delle questioni che sono sul tappeto: competenze, professionalità, sviluppo di carriera, distinzione di funzioni, organizzazione più complessiva della giustizia.

Come si vede, su questi aspetti non c'è una chiusura se la discussione si può svolgere sulla base di un disegno organico che consenta di ragionare sull'insieme dei problemi aperti. Ecco perché non sarebbe superfluo riflettere sulla possibilità di stralciare l'intera materia.

L'ampio di battito di questi giorni rappresenta un riferimento importante per cercare tutte le correzioni utili a migliorare il testo, per rendere più coerente la proposta di revisione della seconda parte della Costituzione.

Le soluzioni, le proposte, gli emendamenti presentati hanno lo scopo di contribuire al lavoro, di cui tutti noi riconosciamo l'importanza ed il valore, che è stato portato avanti dalla Commissione bicamerale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente della Camera, signor presidente della Commissione bicamerale, questa mattina, venendo a Montecitorio, stavo dubitando che ci fossimo ancora o che, magari, avessimo « sbaraccato », visto l'esito della giornata di ieri del convegno dell'Associazione nazionale magistrati, non so se presieduta dal Presidente della Repubblica; sembrava infatti fosse una presidenza non onorifica, ma reale.

Che cosa è emerso ieri di così grave da indurmi a strappare il « discorsetto » che mi ero preparata per andare invece a meditare sugli eventi odierni? È emerso che, come al solito, la magistratura non sa ripensarsi. Io, invece, ho ripensato al nostro relatore, onorevole Boato, il quale ha dimostrato in questi mesi, così difficili per lui come per tutti noi che ci siamo occupati di questo argomento, la capacità di ripensarsi e di ripensare. Evidentemente, la magistratura non è dotata di questi poteri ed è forse l'ordine — o potere che dir si voglia — più chiuso e conservatore, l'unico che non ha la capacità di riflettere e di confrontarsi con il resto del mondo.

Il collega del PDS parlava poc'anzi di uno stralcio. Possiamo stralciare tutto, possiamo fare tutto, ma ciò che possiamo fare non è sempre ciò che dobbiamo fare.

Voi, probabilmente, avete la fortuna di frequentare molto poco le aule giudiziarie o le nostre carceri.

Non avete, quindi, la cognizione esatta di quanto le regole ordinarie siano saltate in questo paese: sono saltate per i ricchi, per i poveri, per i potenti e per quelli che non contano nulla. Sono saltate per tutti noi.

Fareste forse un esercizio spirituale molto encomiabile se vi dedicaste in questo periodo di lavoro della bicamerale a frequentare le aule giudiziarie e le carceri, senza distinzione tra i destinatari della giurisdizione e dell'ordinamento giudiziario.

Non si può pensare ad una Costituzione, se non si pensa al patto fondamentale tra il cittadino e lo Stato. Non si possono creare sovrastrutture — quali il presidenzialismo, il federalismo o quant'altro — se prima non si stabiliscono quali sono le regole che rapportano il cittadino allo Stato e lo Stato al cittadino, quali sono le garanzie del cittadino rispetto allo Stato ed i doveri dello Stato rispetto al cittadino.

Stralciare questa materia significherebbe cercare una modesta legittimazione di secondi repubblicani, dimostrando in realtà di essere il sottoprodotto della prima Repubblica, che ha avuto il grande torto di non essere stata capace di fare grandi riforme con autorevolezza, la stessa che ci manca e in mancanza della quale siamo indotti a mediare il non mediabile: sui principi della democrazia, io credo, infatti, non si possa mediare.

Dice la signora Paciotti, applaudita dal Capo dello Stato: noi aspettiamo grandi riforme ordinarie. Ma avete cognizione dei processi virtuali che si celebrano nel nostro paese? Centocinquanta processi alla lega: quanto costano allo Stato questi processi virtuali, che sono politici, per reati di opinione, per scelte politiche che devono essere contrastate, se necessario, politicamente ma non certamente dalla magistratura? Quanto ci costeranno i centocinquanta processi politici alla lega? Credo che ci costeranno non solo economicamente, perché mentre celebriamo centocinquanta processi politici, non siamo capaci di garantire l'integrità fisica di un sequestrato! Rischiamo di far morire una persona perché lo Stato ritiene che ciò sia giusto per prevenire eventuali altri reati, come se non fosse obbligo dello Stato garantire, innanzitutto, la vita dei cittadini.

Mentre si celebrano i 150 mila — perché non sono centocinquanta — processi virtuali, non siamo in grado di fare una scelta di politica anticrimine che garantisca l'incolumità, il patrimonio e la libertà dei cittadini dalle cosche criminali. Non ne siamo assolutamente capaci!

Siamo però capaci di criminalizzare intere regioni del sud, così come abbiamo cominciato a criminalizzare intere regioni del nord. Queste sono scelte politiche, non di politica anticrimine, perché la sicurezza non è garantita a nessuno, né al nord né al sud. Mentre spendiamo per processi inutili per fatti inesistenti o per criminalizzazioni individuali, non garantiamo né la libertà del cittadino dallo Stato, né la libertà del cittadino dalla criminalità.

Vorrei fare anche un'altra notazione, visto che si parla tanto di indipendenza della magistratura. Fate caso che, in questi tre anni in cui sono stati celebrati questi processi virtuali e non, sono stati colpiti soltanto soggetti dell'opposizione. Non è che sarei contenta che fossero colpiti anche rappresentanti della maggioranza (non ve ne sarebbe motivo), ma è giusto che si rilevi la situazione: sono soltanto i soggetti dell'opposizione, per un motivo o per un altro, per fatti veri o per fatti inventati, per reati di opinione o politici. Questo non mi pare un dato irrilevante in un sistema maggioritario.

Quel che è peggio è che il Presidente della Repubblica delegittima il Parlamento: questo ieri è avvenuto! Non è la prima volta! Addirittura si era messo a leggere la Costituzione al contrario ed aveva ritenuto che il sistema delle garanzie fosse contenuto nella prima parte della Costituzione stessa. Poi gli hanno spiegato che doveva rovesciare il libro che leggeva e allora ha detto che era nella seconda parte, ma ieri ha affermato che tale sistema non si può toccare e che condivide in pieno il discorso encomiabile della signora Paciotti.

Credo si tratti di veri e propri conflitti di potere: la magistratura contro il potere legislativo, il Presidente della Repubblica contro il potere legislativo, in un'alleanza veramente singolare con la magistratura. Se è vero che il Presidente della Repubblica è il Presidente del Consiglio superiore, quest'ultimo è un organo amministrativo e certamente per tale motivo il Presidente della Repubblica non può opporsi alle Camere, né ad alcuna riforma.

Questo, in un paese civile, sarebbe stato causa di *impeachment*: da noi è oggetto di una breve notizia sul giornale.

Cosa manca e cosa è mancato in questo progetto costituzionale? È mancata la condivisione dei principi. Nessuno ha attentato alla libertà e all'indipendenza della magistratura, ammesso che l'autonomia e l'indipendenza ci sia mai stata (personalmente ho grossi dubbi), o che vi sia tuttora.

Avremmo avuto un grande compito, ma la signora Paciotti ci ha trattato un po' da sciocchi o da ignoranti, visto che ha detto che ben altra levatura avevano i padri costituenti. Questo è possibile, probabilmente noi siamo di grado assolutamente inferiore, ma ogni epoca ha i figli che merita, sia tra i politici, sia tra i magistrati. Vorrei tuttavia ricordare alla signora Paciotti — che presumo abbia letto gli atti relativi ai lavori dell'Assemblea costituente — che se ben altra levatura sicuramente c'era, c'era anche altra autorevolezza. E c'era anche la consapevolezza di mettere in discussione tutti i problemi che si potevano creare con una magistratura talmente autonoma ed indipendente da diventare un corpo separato dello Stato.

Ricordiamo a noi stessi, più che alla signora Paciotti ed al Presidente della Repubblica, quanto diceva Calamandrei: « Con una magistratura così chiusa ed appartata, si potrebbero verificare conflitti con il potere legislativo e con quello esecutivo in quanto la magistratura potrebbe per esempio rifiutarsi all'applicazione della legge o attribuirsi poteri di stabilire criteri generali di interpretazione delle leggi ». Questo è avvenuto: è vero, non vi è stato neanche allora il coraggio di portare alle conseguenze necessarie il progetto Calamandrei e le sue osservazioni, peraltro condivise da tutti e dallo stesso Togliatti, vorrei ricordarlo al presidente D'Alema. Togliatti ha affermato, in merito al potere autonomo della magistratura: « una concessione che ritiene democraticamente non accettabile ». Questo non significa ledere l'indipendenza e l'autonomia, che è una garanzia per la

democrazia; ma una cosa è l'indipendenza e l'autonomia, altra cosa è la separatezza dai poteri dello Stato, perché a quel punto chi è un corpo separato dello Stato diventa un potere eversivo nei suoi confronti, tanto più se costituzionalmente garantito, tanto più se privo di alcun tipo di responsabilità.

Non vi è dubbio che oggi siamo di fronte a questo grave conflitto, una questione che Calamandrei e Togliatti per ragioni diverse avevano evidenziato e raccomandato all'attenzione dei costituenti. Non vi è dubbio che oggi questo grave conflitto tra potere giudiziario e potere legislativo deve trovare una risposta.

Non si tratta di essere i garantisti della domenica, come diceva l'onorevole Folena, forse parlando di sé. Io non mi sento affatto una garantista della domenica e neanche del sabato: mi ritengo persona che ha a cuore i diritti di tutti i cittadini, come noi avremmo dovuto averli in questa sede.

Allora, siccome dobbiamo entrare in Europa, entriamoci davvero con una grande civiltà giuridica, quella del nostro passato, che non riconosciamo più, perché tra i rancori del passato e quelli che ci portiamo dietro abbiamo distrutto la nostra civiltà giuridica. Cerchiamo di ricostruirla in termini di democrazia che ogni paese da anni, talvolta in qualche caso da decenni o da secoli, ha già conquistato.

La separazione dei poteri vuole che siano sullo stesso piano l'accusa e la difesa; vuole che vi sia un giudice terzo, passivo rispetto alle istanze delle accuse e della difesa: non mi pare una grande cosa, sembra quasi anche banale doverlo ripetere ogni volta.

Ma pensiamo soprattutto ad una cosa. Noi abbiamo il feticcio dell'obbligatorietà dell'azione penale. So che quasi tutti sono in disaccordo con me, ma già si sente sollevare questo dubbio all'interno della magistratura. Non esiste e non è mai esistita da nessuna parte l'obbligatorietà dell'azione penale. Noi dobbiamo arrivare alla trasparenza dell'azione penale, in modo che sappiamo chi conduce le scelte di politica criminale, chi è il soggetto

responsabile di stabilire per il paese quali siano le priorità per garantire i cittadini. Dobbiamo stabilire che queste scelte vengono approvate da chi ha una responsabilità, cioè dal Parlamento, e soprattutto che tutti i magistrati si uniformino a questo.

Non possiamo fare processi virtuali da un lato e avere, dall'altro, l'80 per cento dei reati che non vengono perseguiti, perché da ciò dipende la sicurezza della collettività. Non possiamo spendere miliardi in intercettazioni telefoniche per spiare e controllare le opinioni altrui o i fatti personali e poi non garantire al cittadino che si allontana da casa una settimana di non trovarla al suo ritorno completamente svuotata o devastata. Noi dobbiamo cercare di contemperare queste due esigenze, ma poiché esiste una limitatezza di mezzi, dobbiamo fare in modo che questi ultimi siano adoperati nel modo migliore e soprattutto nel modo più responsabile.

Questa separatezza e questa chiusura della magistratura non garantiscono assolutamente nulla, né la libertà del cittadino, né le garanzie, né il vivere civile. Qui veniamo al punto relativo al Consiglio superiore della magistratura.

Abbiamo veramente creato una non indipendenza interna dei magistrati, siano essi pubblici ministeri o giudici. L'indipendenza non è solo quella esterna, ma è soprattutto quella interna, nel senso che il soggetto, nell'ambito delle proprie funzioni, deve poter godere di una indipendenza e di una responsabilità.

Mi chiedo, per concludere, se siamo maturi per fare queste riforme oppure se su questo Parlamento aleggi una specie di maledizione di tutti i problemi, di tutti i nodi della prima Repubblica che non si sono mai sciolti. La tensione di essere legittimati ciascuno a modo proprio è l'effetto di questa maledizione. Possiamo chiamarla in tutti i modi, Cosa uno, Cosa due, Cosa tre o in altri modi diversi, ma quella maledizione, di cui in qualche modo è stata partecipe o agente o conduttrice la magistratura, pesa come un macigno.

Per condividere i principi bisogna essere liberi, bisogna condividere i valori di una democrazia. Ma questa maledizione che pesa, queste risposte mai date sulla nostra storia credo ci impediscano di condividere valori e principi. Allora, forse è meglio fermarsi e aspettare. Aspettare che ci siano dati delle risposte, perché la Costituzione è ciò in cui si devono riconoscere tutti i cittadini, e non solo quelli della maggioranza o quelli dell'opposizione. Per fare questo occorre che tutti i cittadini, ma soprattutto chi li rappresenta, si siano liberati da queste maledizioni politiche, che ancora imperano, e che possano finalmente essere liberi di condividere i principi democratici (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Atteso ciò che è stato riportato dalla collega Parenti e si legge sulle cronache di ieri sera e oggi a proposito dell'«operazione Scàlfaro» riguardo alle nostre intraprese costituzionali, io desidero interpellare il presidente D'Alema e il collega Boato se su questa evenienza essi abbiano qualcosa da dichiarare alla Camera dei deputati. Ma subito, grazie.

PRESIDENTE. Questo non può essere, come lei sa, tema di dibattito in aula.

MARCO BOATO, *Relatore sul sistema delle garanzie*. Abbiamo le repliche.

PRESIDENTE. Come dicevo non è tema di discussione, ci sono le repliche e i relatori interverranno come riterranno opportuno.

FILIPPO MANCUSO. La sua è una correzione, Presidente.

PRESIDENTE. No, non è una correzione, ho detto che non può esservi

dibattito su questo argomento, perché lei sa, come me, che il Presidente della Repubblica non può essere oggetto di discussione in aula.

FILIPPO MANCUSO. Questo non è vero, lo ha inventato lei!

ELIO VITO. Ci sono le repliche.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. È già successo al Senato, due anni fa. Il ministro Motzo dovette intervenire per chiarire questo punto. Scotta l'argomento, ma è già successo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Stavo per dire che c'è in quest'aula un'atmosfera di conviviale intimità che consente...

PRESIDENTE. Sì, ma può dirlo lo stesso.

ANDREA GUARINO. ... di trattare pacatamente questioni anche controverse, ma mi pare che ogni regola abbia le sue eccezioni.

MARCO BOATO, *Relatore sul sistema delle garanzie*. Parlerei di raccoglimento familiare.

ANDREA GUARINO. Senza voler mancare di rispetto a nessuno dei colleghi, fingerò con me stesso che vi sia questa atmosfera di pacata familiarità e mi permetterò, dunque, di affrontare questioni controverse che magari in un'aula affollata sarebbero trattate con maggiore circospezione.

La riforma che ci viene proposta è una riforma delle regole, una riforma degli strumenti e va quindi giudicata in maniera strumentale. La bontà di uno strumento si deve valutare in relazione all'uso che è necessario farne. Il sistema tuttora vigente ha al suo centro un Parlamento. Un Parlamento che ha il compito tradi-